

In questo documento — non voglio rubare il mestiere, perché non saprei farlo, ai molti storici presenti nella mia Commissione, quali l'ottimo relatore Maselli ed il collega Corsini — si fa una notazione interessante per il tema che stiamo affrontando, ossia che in quest'ultimo secolo si è passati da una concezione statica della storia ad una più dinamica ed evolutiva. Mi sembra inoltre che tutti, da vari punti di vista, non possiamo che notare una forte accelerazione dei processi storici. Appaiono fenomeni nuovi e diventano importanti in pochi anni.

Le migrazioni — ce lo ha ricordato l'ottimo relatore Maselli, che vorrei per prima ringraziare — non sono certo una novità nella storia del mondo. È però vero che fino alla metà degli anni settanta l'Italia — è stato sottolineato anche in Commissione — è stata un paese soprattutto di emigrazioni e molti di noi, specialmente quelli che provengono da alcune regioni (vorrei ricordare le mie due regioni di origine, la Campania e l'Abruzzo) hanno nella propria famiglia esperienze concrete di emigrazione ed a volte fanno perfino fatica a pensarsi come appartenenti ad un paese che non è più di emigrazione, ma è divenuto di immigrazione. Si tratta di una realtà inarrestabile e che negli anni futuri si accentuerà sempre più.

La scelta, allora, è duplice, perché occorre decidere se si vuole vivere questa realtà come un pericolo o, invece, come un'occasione positiva. La scelta è anche se si vuole essere coerenti con il rispetto dei diritti della persona, con il principio della solidarietà, con i valori, insomma, che la Carta costituzionale e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo pongono a base della convivenza civile, o se si prende questa occasione per dimenticare questi diritti.

Dirò subito che dal punto di vista mio e del gruppo parlamentare al quale appartengo il fenomeno dell'immigrazione è visto come un'occasione positiva da vivere in coerenza con i valori della Carta costituzionale e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Sono inoltre convinta, profondamente convinta, che questa coerenza sia perfettamente conciliabile con il dovere, che pure sentiamo appieno, di rispettare il principio di legalità e di avere come guida la tutela della sicurezza dei cittadini. Per ottenere questo risultato è a mio parere necessario governare il fenomeno nella sua complessità, controllando i flussi di ingresso e studiando bene, quando necessari, i meccanismi di uscita dal paese, e stabilire una chiara carta dei diritti e dei doveri degli immigrati.

Qui indubbiamente, ritengo vada dato atto al Governo — e soprattutto ai ministri Napolitano e Livia Turco — di aver colto appieno la complessità del fenomeno e di averlo affrontato in tutti i suoi aspetti. Ci troviamo di fronte ad una legge-quadro che supera in positivo le difficoltà interne alle leggi precedenti (sia la n. 943 che la n. 39), che pure costituivano dei tentativi generosi, anche se parziali e largamente inattuati, di regolamentazione. Il disegno di legge del Governo va oltre in positivo.

Una proposta, quindi, quella del Governo che non solo non urta con le norme costituzionali — lo hanno dimostrato prima con molta chiarezza e lucidità sia il collega Cananzi che il collega Grimaldi — ma che tenta di esprimere questi valori al livello più alto; una legge che produrrà — me lo auguro veramente — profondi cambiamenti della cultura e del costume nel segno di una maggiore responsabilizzazione ed integrazione.

Anche nella discussione in Commissione affari costituzionali abbiamo sentito riecheggiare varie volte quasi il timore di cambiamenti nei nostri modi di vivere e l'accusa al Governo o alla maggioranza di favorirli. Sinceramente, colleghi, mi sembra impossibile pensare di vivere gli anni duemila fuori dalla logica dei cambiamenti: mi riferisco a quella accelerazione della storia che richiamo nuovamente. L'importante è che si tratti di cambiamenti verso una migliore qualità della vita, che si tratti di cambiamenti — come prima ho sottolineato — in coerenza con le scelte di valore del nostro vivere civile.

Il salto di qualità del testo che il Governo ha presentato al nostro esame rispetto alla legislazione precedente è caratterizzato, fra l'altro, dall'attenzione a predisporre meccanismi che permettano l'effettiva applicazione delle norme relative sia ai diritti sia ai doveri. Vi è una tensione costante e piena a norme che non siano norme-manifesto, ma norme di governo della realtà.

Un'altra caratteristica che a me pare interessante è quella che individuo nel giusto equilibrio tra norme di legge e normativa secondaria, tale da far coesistere certezza dei diritti e dei doveri e necessaria flessibilità proprio per rendere applicabili, attuali, esigibili diritti e doveri.

Una terza caratteristica che a me sembra interessante è la previsione — mi riferisco soprattutto all'articolo 45 — di un meccanismo di revisione della legge per introdurre quelle misure correttive che dovessero rendersi necessarie per assicurare la migliore attuazione dei principi della legge stessa.

Su questa base, sulla base delle proposte del Governo, tenendo naturalmente presenti le altre proposte di legge presentate in questo ramo del Parlamento, la Commissione affari costituzionali ha lavorato a lungo ed in modo serio e costruttivo con la collaborazione costante della maggioranza e dell'opposizione ed io non posso che unirmi al relatore nel riconoscere lo stile di serietà e di concretezza del confronto, nonché la costruttività della dialettica con l'opposizione.

Naturalmente mi auguro che questo stile, che ha visto certamente profonde differenze culturali, che alcune volte sono rimaste tali ma che altre volte hanno trovato momenti di sintesi alta perché si è rifiutato l'arroccamento, lo scontro aprioristico ed ideologico, venga adottato anche in aula.

Dal momento che intervengo per prima, ritengo giusto, Presidente, dare atto all'Assemblea di alcune positive modifiche introdotte dalla Commissione rispetto al disegno di legge del Governo. È a mio avviso significativo il preciso ancoraggio, che la Commissione ha votato su proposta

del collega Masi, all'articolo 10 della Costituzione. A tale articolo si ricollegava anche il provvedimento del Governo, ma la Commissione ha voluto rendere questo ancoraggio esplicito. Mi sembra inoltre positiva la previsione del parere del Parlamento sullo schema di regolamento attuativo. Si tratta di una proposta dell'opposizione, in particolare dei colleghi Contento, Serra e Di Luca, che il relatore ha fatto propria e che è stata votata da tutta la Commissione.

Prima ho detto che una delle caratteristiche del provvedimento in esame è il fatto che esso costituisce il binario nel quale si cerca una forte sinergia tra norme legislative e norme regolamentari, pur essendo chiaro che queste ultime sono norme emanate sotto la responsabilità del Governo. È a mio avviso interessante il fatto di voler trovare un punto di confronto, di colloquio, il voler ascoltare il parere del Parlamento.

Ritengo inoltre positivo l'emendamento, il cui contenuto è stato inserito nel testo, che prevede l'obbligo per il Presidente del Consiglio di ascoltare, prima della predisposizione del documento programmatico triennale sulla politica dell'immigrazione, gli enti e le associazioni nazionali maggiormente interessati all'assistenza e all'integrazione degli immigrati. Tale emendamento è stato presentato dalla collega Moroni e dai colleghi Gardiol, Cananzi, Di Bisceglie e Corsini, come molti altri emendamenti ai quali farò riferimento molto brevemente. Tra i proponenti di questi emendamenti non sentirete mai citare il nome del relatore, perché quest'ultimo, così come il presidente, ha fatto una scelta istituzionalmente corretta sia in Commissione sia in quest'aula, con l'eccezione per il presidente, che ha proposto due soli emendamenti. Il relatore, peraltro, è stato sempre parte attiva, in quanto molto spesso il testo che è stato approvato nasce proprio dalla sua capacità di cogliere ciò che appariva più significativo nelle varie proposte.

Il riconoscimento del ruolo delle associazioni che hanno conquistato il diritto di

essere ascoltate dal Presidente del Consiglio prima dell'emanazione del documento di programmazione triennale è, dal mio punto di vista, un giusto riconoscimento del ruolo che il mondo della solidarietà svolge in questo campo. Riconoscimento che tra l'altro è in perfetta armonia con il ruolo che la I Commissione, all'unanimità, sta svolgendo in sede di leggequadro in materia di associazionismo. Sempre nella logica di riconoscere in termini positivi il lavoro del volontariato e di chi opera nell'ottica della solidarietà si muove l'emendamento all'articolo 10 che riconosce che non costituiscono reato le attività di soccorso e di assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizione di bisogno, stranieri comunque presenti nel territorio dello Stato.

Di fronte ad un bisogno della persona umana devono essere posti in primo piano il diritto della persona umana ad ottenere solidarietà.

Procedendo in questa rapidissima sintesi panoramica del lavoro svolto in Commissione voglio ricordare che è della lega (precisamente, del collega Covre) la proposta di inserire le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori nei consigli territoriali per l'immigrazione. Fra gli emendamenti votati dalla Commissione — che, fra l'altro, ha abbassato da 6 a 5 anni il periodo necessario per avere la carta di soggiorno — hanno particolare significato l'obbligo di consegnare all'immigrato al momento dell'ingresso un'informativa chiara che illustri i diritti ed i doveri dello straniero che soggiorna in Italia (la Commissione non si è mai allontanata da questo binario ed ha sempre considerato assieme i diritti ed i doveri degli immigrati), la previsione esplicita del diritto di ricorrere al TAR contro i provvedimenti di diniego della carta di soggiorno, la previsione dell'assistenza necessaria ai valichi di frontiera per lo straniero respinto, la valutazione ai fini della espulsione di circostanze obiettive riguardanti l'inserimento sociale, familiare e lavorativo dello straniero.

Vorrei infine, prima di concludere su questo punto, richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un gruppo di emendamenti proposti dal Polo (mi riferisco ancora ai colleghi Serra, Di Luca e Contente), fatti propri dal relatore e votati con convinzione dalla maggioranza. Si tratta degli emendamenti all'articolo 10, che hanno inasprito in modo significativo le sanzioni contro coloro che, a scopo di lucro, favoriscono le immigrazioni clandestine sfruttando in modo indegno miseria e disperazione; sanzioni aggravate in modo particolare se il fatto è commesso per destinare persone, soprattutto minori, alla prostituzione. La Commissione ha lavorato con questo stile, indubbiamente sulla base positiva ed organica — voglio dirlo ancora una volta — del testo del Governo; si è lavorato molto e mi spiace che non sia presente in questo momento il sottosegretario Sinisi...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. È appena uscito.

ROSA JERVOLINO RUSSO. ...perché merita un particolare ringraziamento per aver seguito i nostri lavori.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. È sempre meglio fare i complimenti in assenza dell'interessato!

ROSA JERVOLINO RUSSO. Comunque rimangono agli atti e l'interessato sa che personalmente gli sono grata! Si è lavorato non per stravolgere il testo del Governo ma, dal mio punto di vista, per arricchirlo.

Come i colleghi sanno, non abbiamo potuto esaminare tutti gli articoli del disegno di legge, anche se non dobbiamo sottovalutare il lavoro svolto, poiché abbiamo esaminato alcuni degli articoli più spinosi. Così come mi auguro che si continui a seguire questo stile di confronto positivo che si è registrato in Commissione, mi auguro anche che sia possibile guardare serenamente agli articoli da 12 a 46 ed agli emendamenti ad essi presentati, in modo da cogliere tutte

quelle proposte e quegli stimoli, provenienti sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, che possono arricchire il testo del Governo. Mi auguro anche, signor Presidente (anche se la seduta di oggi fa sorgere qualche perplessità), che qualità del lavoro non significhi lentezza. Dobbiamo trovare un modo per coniugare — ed è possibile — un'alta qualità del lavoro con una scorrevolezza del lavoro stesso.

Dovrei fare qualche osservazione su un problema che ha molto travagliato il nostro lavoro e ognuno di noi: il problema del diritto di voto.

Vorrei dire che dal mio punto di vista considero altamente positiva e ricca di significato, anche culturale, la scelta del Governo di attribuire elettorato attivo e passivo, per le elezioni amministrative, agli immigrati in possesso della carta di soggiorno. Sono convinta che fra i diritti della persona umana riconosciuti dall'articolo 2 della Carta costituzionale — e non credo di dare un'interpretazione troppo estensiva — ci sia indubbiamente il diritto di partecipazione alla vita pubblica e anche di partecipazione politica, che nel voto ha il suo riconoscimento più alto. La cultura democratica — mi pare che anche il collega Cananzi lo dicesse prima — ormai giustamente ritiene insieme necessario, opportuno e normale che ognuno contribuisca a codeterminare le scelte della comunità in cui vive, facendo crescere insieme diritto-dovere di partecipazione e corresponsabilità.

Personalmente — e l'ho detto con chiarezza anche in Commissione, pur non essendo una costituzionalista — ritenevo percorribile anche la via della legge ordinaria. Però, di fronte a discussioni e a dubbi, la scelta operata dal Governo, con lo stralcio dell'articolo 38 e la contestuale presentazione di un disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 48 della Costituzione, è stata saggia, in quanto ha posto la futura normativa al riparo da ogni eccezione di costituzionalità, venendo quindi dal mio punto di vista a rafforzare e non ad indebolire la scelta politica operata all'atto della presentazione del disegno di legge.

Certamente, sta ora a noi, alla maggioranza, al Parlamento, alla I Commissione (come presidente della I Commissione mi faccio carico di questo problema) percorrere rapidamente la procedura di cui all'articolo 138 della Costituzione. Se è vero — come hanno detto molti colleghi, anche dell'opposizione — che la loro non era un'opposizione al riconoscimento del diritto di voto, ma un'opposizione a raggiungerlo attraverso una modifica della legislazione ordinaria, e se ci sarà coerenza rispetto a questa affermazione, ritengo che sarà possibile percorrere la strada della modifica costituzionale rapidamente ed in modo da raggiungere — come del resto ha detto anche il relatore nella sua introduzione — il risultato concreto che lo stesso disegno di legge del Governo si poneva, cioè la partecipazione degli immigrati alle elezioni amministrative che ci saranno nel 1999 o nel 2000.

Prima di concludere, vorrei accennare a due gruppi di norme contenuti nel disegno di legge che, almeno dal punto di vista mio e del gruppo al quale appartengo, sono di grande importanza e caratterizzano positivamente la proposta del Governo. Mi riferisco alle norme relative al diritto allo studio e a quelle relative al ricongiungimento familiare.

Già dal 1993, attraverso circolari dei ministri della pubblica istruzione e della solidarietà sociale *pro tempore*, è stato riconosciuto al minore straniero il diritto di istruzione obbligatoria, prescindendo dal possesso, da parte dell'interessato o da parte dei genitori, di un valido permesso di soggiorno. Ma certamente l'aver posto questo principio all'interno della legge, come caposaldo degli articoli relativi al diritto allo studio e all'istruzione, è una scelta positiva, dal mio punto di vista, di estremo valore.

Essa dà fonte giuridica certa ad una norma che era soltanto di carattere regolamentare. Ritengo, e credo che da questo punto di vista siamo tutti d'accordo, che quello all'istruzione sia un diritto primario della persona umana, un diritto che non può essere soggetto a limitazione alcuna. Ritengo anche di

grande significato tutte le norme che individuano nella scuola, nelle formazioni professionali e nei percorsi universitari sedi ed occasioni per una crescita culturale ed umana comune di giovani immigrati presenti nel nostro paese in un logica di conoscenza e di arricchimento reciproco, capace non solo di superare ma anche di realizzare un risultato più utile ed interessante: quello di impedire il nascere di contrapposizioni e di barriere.

Altro punto sul quale voglio spendere qualche breve considerazione riguarda l'unità familiare ed il diritto ai ricongiungimenti.

Nel disegno di legge del Governo le norme su questo tema sono estremamente significative ed interessanti, peraltro profondamente diverse — lo dico senza nessuna polemica ed i colleghi che erano presenti nella precedente legislatura lo ricorderanno — da quelle contenute in altri testi, che pure sono stati discussi non in questa Assemblea, ma nella I Commissione affari costituzionali, testi che fortunatamente, dal mio punto di vista, non sono approdati all'esame della Camera.

I deputati cattolici democratici sono molto sensibili al problema così come è stato posto nel testo del Governo e ne sottolineano appieno la positività.

Signor Presidente, signori ministri, colleghi, voglio dire a conclusione del mio intervento che il lavoro che stiamo compiendo sul tema dell'immigrazione, certamente senza mai perdere di vista, come è nostro preciso dovere, la garanzia del pieno rispetto della legalità e di efficace tutela dei diritti del cittadino, è un cammino di grande interesse, perché volto a realizzare un modello nuovo di società che sia davvero multietnica e multirazziale, non soltanto nel nostro paese, ma anche in altri per quella interdipendenza culturale che esiste tra le legislazioni di nazioni diverse. Il nostro lavoro deve trovare punti di equilibrio per armonizzare in modo positivo tutti i valori solo apparentemente antitetici; mi riferisco, per esempio, alla piena integrazione ed al diritto a mantenere la propria integrità. Devo dire che questo tipo di lavoro è

difficile, ma affascinante, e non credo di essere sola a pensarla in questo modo.

Tale cammino ha indubbiamente al suo interno un filo conduttore che non può farci sbagliare: la dignità e la libertà della persona umana. Sono convinta che nel portarlo al termine realizziamo oggi e per il 2000 quella parità di diritti senza distinzione di sesso, di lingua, di razza e di religione che i nostri costituenti hanno posto tra le prime fondamentali norme della Carta costituzionale. È di grande significato il fatto che ci accingiamo ad approvare il provvedimento in esame nel momento in cui ci avviamo a commemorare i cinquant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione e dall'approvazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Rispetto a valori di questa portata, il modo migliore per ricordarli è proiettarli verso il futuro e ci auguriamo che il lavoro comune ci faccia cogliere insieme tale obiettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, avendo visto proprio in questo momento il tabulato relativo alle votazioni, vorrei farle presente che da esso non risulta il voto da me espresso durante la prima votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità. In altre parole, desidero segnalarle che durante la votazione il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Deodato, la Presidenza ne prende atto.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, questo confronto in aula non è cominciato nel migliore dei modi.

Ricordo che in seno alla Commissione affari costituzionali era stato adottato un metodo in virtù del quale sarebbe stato possibile, a mio avviso, approfondire ed affrontare alcune questioni. In tal modo la Commissione affari costituzionali avrebbe potuto continuare, ancora per una settimana, il lavoro costruttivo che stava svolgendo.

Questo è un Parlamento nel quale incomprensibilmente, nei momenti più delicati del confronto tra maggioranza e opposizione, si tentano forzature inaccettabili. Tale è stata certamente quella del Governo di « imporre », di sostenere che si dovesse venire in aula con questo provvedimento mentre un'altra settimana di tempo avrebbe consentito alla Commissione di sciogliere nodi importanti, alcuni dei quali fondamentali.

Signor Presidente, debbo dire, rivolgendomi anche al ministro qui presente, che il nostro gruppo ha presentato al disegno di legge del Governo non 200 ma 2 emendamenti! Con il primo si vogliono inasprire maggiormente le sanzioni nei confronti di coloro che sfruttano il lavoro degli immigrati; con il secondo si vuole chiarire il funzionamento del meccanismo delle espulsioni, collegato con i campi di raccolta.

Ebbene, nessuno dei due emendamenti è stato discusso. Siamo arrivati all'articolo 11 e lì ci siamo fermati (l'emendamento sulle espulsioni riguarda l'articolo 12); dunque la discussione in Commissione si è fermata proprio sul punto fondamentale da chiarire, quello dei meccanismi delle espulsioni. Il lavoro è rimasto pertanto incompiuto senza che il relatore, da una parte, e i gruppi parlamentari, dall'altra, sappiano ad oggi come il meccanismo di espulsione, raccordato a quello di raccolta (con ciò intendo riferirmi ai poteri del ministero, dei prefetti e dei questori), sia contenuto in questa legge. In altri termini, in Commissione non ci è stato possibile chiarire i dubbi che avevamo. Inevitabilmente lo faremo in aula anche se, com'è noto, questa sede è un po' più difficile da gestire in termini di confronto e di scambio di idee fra i gruppi parlamentari.

Non saprei dire se sia più saggio continuare il confronto in questa maniera oppure prevedere un ulteriore passaggio, della durata di una settimana, in Commissione per consentire a quest'ultima di concludere il proprio lavoro che era rimasto incompiuto.

Attenzione, la Commissione non ha perso tempo. Anzi, nel merito, il confronto in quella sede è stato assai pacato, molto civile e costruttivo, anche se debbo dire che abbiamo registrato convergenze e divergenze, come del resto accade in tutte le dialettiche democratiche.

Ad esempio, sulla questione del diritto di voto vi è stata una riflessione approfondita che ha portato ad un risultato, all'accettazione da parte del Governo di una tesi che era già stata sostenuta in maniera neutra dall'ufficio studi della Camera (sto parlando della necessità della revisione costituzionale per rendere effettivo il diritto di voto per gli extracomunitari), e alla preoccupazione comune di una disciplina omogenea a livello europeo del diritto di voto.

Successivamente alcune « furbizie » politiche hanno indubbiamente complicato la questione e nella legge è rimasto una sorta di gioco di specchi, ma ciò è anche comprensibile nel momento in cui anche la politica ha le sue esigenze. Ripeto, quello che si è fatto per il diritto di voto avrebbe potuto essere fatto anche per altre parti del disegno di legge.

Ebbene, nel momento in cui svolgo il mio intervento nella discussione sulle linee generali, non sono in grado di dire se si è raggiunto quell'equilibrio per quanto attiene ai diritti e ai doveri dei cittadini italiani, da un lato, e ai diritti e ai doveri dei cittadini extracomunitari, dall'altro; un equilibrio che abbiamo sempre rivendicato come fatto di civiltà. Infatti, il nostro obiettivo per quanto attiene al provvedimento in esame è quello di difendere i diritti e i doveri degli uni e degli altri.

L'altro giorno a Modena, in un confronto promosso dal sindacato autonomo di polizia, uno degli interventi più significativi è stato quello del rappresentante della comunità, non mi ricordo se sene-

galese o ghanese, eletto in un organismo di rappresentanza nella nostra città. Il rappresentante di quella comunità ha sollecitato i legislatori ad approntare severe misure legislative innanzitutto a tutela degli extracomunitari, in quanto la nostra legislazione risulterebbe insufficiente e debole, tale da dare alla criminalità extracomunitaria la sensazione di aver trovato un paese nel quale si può liberamente delinquere o in cui, in raffronto con il paese di origine o con altri paesi europei, si possono impunemente dileggiare le istituzioni. Il rappresentante di questa comunità ha affermato che gli extracomunitari si mettono a ridere davanti a certi nostri atteggiamenti ed ha chiesto una forte tutela degli extracomunitari che si trovano in Italia per lavorare, che vi risiedono con le loro famiglie e che vogliono vivere come tutti gli altri cittadini italiani.

Non si può non ricordare come, da un lato, nel nostro paese si è cercato di mettere in campo la politica del cosiddetto pugno di ferro nei confronti della criminalità organizzata, dei *racket* della prostituzione e dello spaccio di droga, nonché nei confronti dei mercanti di carne umana che fanno affari lucrosi sulla pelle dei clandestini, senza badare a quelli che perdonano per mare, ai drammi delle famiglie, né allo sfruttamento cui vengono sottoposti coloro che vogliono venire in Italia da tutte le parti del mondo. Il pugno di ferro consiste nel prevedere pene severe per gli organizzatori e per coloro che dirigono questi traffici, nel respingere alle frontiere coloro che si presentano in Italia senza alcun tipo di permesso, nonché nel configurare una fattispecie di reato per chi, dopo essere stato respinto alle frontiere, cerca comunque di entrare clandestinamente nel nostro paese. Si deve trattare di un concerto di norme tale da rendere efficace l'opera di prevenzione e di repressione nei confronti dei fenomeni di criminalità. Ebbene, non so se questo equilibrio sia stato raggiunto nel provvedimento in esame, perché il meccanismo delle espulsioni non è stato sufficientemente approfondito dalla Commissione,

ragion per cui il disegno di legge presenta aspetti poco chiari, dei quali dovremo occuparci in aula.

Ci siamo trovati anche nella imbarazzante situazione di difendere il testo del Governo, che in qualche caso è stato addirittura peggiorato e non per responsabilità del relatore, ma perché lo stesso si è dovuto far carico delle esigenze poste dalla maggioranza. Per tale ragione il testo non è stato migliorato, ma peggiorato.

È emblematico il caso dell'emendamento sulle dogane. È stata inserita nel disegno di legge la previsione che in tutti i valichi di frontiera — che in Italia sono 350, di cui 180 terrestri e 150 marittimi e aeroportuali —, possibilmente nell'area di transito, dovrà essere costituito un centro di accoglienza e di informazione per i cittadini provenienti da paesi non europei che vogliono venire in Italia. Ma se io voglio andare a lavorare in Australia o in un paese terzo, mi reco presso il consolato di quel paese, studio quali sono le condizioni necessarie per giungere in quel paese, ottengo il permesso di lavoro e parto!

GIACOMO STUCCHI. Quando vai?

CARLO GIOVANARDI. Non mi reco direttamente alla frontiera di quel paese per sbrigarvi le pratiche o per chiedere informazioni circa i miei diritti.

La realizzazione di trecentocinquanta posti di lavoro richiede, secondo calcoli sommari, l'impiego di tre o quattromila persone che, in turni della durata di almeno sedici ore, svolgono i compiti che dovrebbero competere ai consolati o ad altre strutture dello Stato.

GIACOMO GARRA. Esisteranno sulla carta!

CARLO GIOVANARDI. Sì, ma poiché è previsto dalla legge, il problema non è risolto, nel senso che le leggi, in un paese i cui cittadini sono chiamati a compiere gravi sacrifici nel settore sanitario e in quello pensionistico, in un paese la cui

spesa pubblica viene drasticamente tagliata, in un paese dove i sindaci delle città maggiori chiedono disperatamente rinforzi di polizia e carabinieri per far fronte ai problemi di ordine pubblico, non possono essere dei manifesti politici di belle intenzioni! Né in leggi di questo genere si può prevedere *d'emblée* la realizzazione di trecentocinquanta posti di assistenza e di informazione, possibilmente nella zona transito. Non ci si rende conto della confusione che si creerebbe in estate, quando vi sono lunghe colonne di turisti italiani e stranieri in entrata e in uscita. Non parliamo poi di quello che accadrebbe se nella zona transito si istituisse anche la zona assistenza ed informazione con personale specializzato incaricato di dare notizie utili circa il tipo di rapporto di lavoro che gli immigrati avranno in Italia.

Queste sono norme assolutamente inapplicabili, perché — come ho detto — sono dichiarazioni di buone intenzioni, soprattutto in un periodo in cui la spesa pubblica deve essere tagliata e le forze di polizia vengono utilizzate per motivi di ordine pubblico al limite del loro impiego istituzionale. Questo aspetto del disegno di legge ci trova nettamente contrari, così come abbiamo manifestato talune perplessità circa la chiusura delle frontiere a Lampedusa, sulle coste pugliesi e calabresi. Inserire l'avverbio « subito » per indicare che queste persone vengono respinte alla frontiera può dare adito ad interpretazioni problematiche: « subito » si riferisce al momento in cui questi stranieri mettono piede a Lampedusa? E se poi riescono a entrare in città, come va inteso? Prima il concetto di « flagranza » o di « quasi flagranza » era chiaro, così come eravamo convinti della bontà della norma scritta dal Governo, mentre questa modifica ci convince meno poiché apre una serie di questioni non sufficientemente chiarite in Commissione.

Signor Presidente, per evitare situazioni di contrapposizione radicale in aula, sarebbe saggio che la Commissione concludesse i propri lavori in breve tempo. Se così non sarà, daremo battaglia sui nostri

emendamenti che abbiamo ripresentato in aula per raggiungere i due obiettivi che ho prima indicato e che non possono essere disgiunti tra loro. Mi riferisco in primo luogo a quello della sicurezza, della possibilità per i cittadini italiani ed extracomunitari di vivere tranquillamente nel nostro paese e, in secondo luogo, all'obiettivo volto ad attuare il diritto al ricongiungimento delle famiglie, affinché possano sviluppare nel nostro paese una vita pari a quella dei cittadini italiani. Il nostro giudizio finale sulla legge dipenderà dall'esito che avranno gli emendamenti, presentati da noi e da altri gruppi, che rispondono ai nostri obiettivi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivo. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche mese addietro, l'autorevole quotidiano francese *Le Monde* definì « meritori » i toni e gli orientamenti scelti dal Governo italiano per concepire il nuovo disegno di legge sull'immigrazione. « Meritori » certamente, perché la riforma italiana si muove su linee guida diametralmente opposte a quelle, anacronistiche e pesantemente criticate dall'opinione pubblica francese, della nuova legge sui *sans papiers*; ma anche perché (non è per fortuna o per caso, bensì per un'attenta scelta politica e culturale) i toni e gli orientamenti della proposta confermano e sviluppano un'opinione quasi generale nel Parlamento italiano — già espressa nell'elaborazione della precedente legge sull'immigrazione, la legge Martelli — che è quella che vede l'immigrazione come un fenomeno strutturale, positivo ed ineluttabile che bisogna certamente regolamentare e gestire con attenzione, ma che non si deve assolutamente considerare come uno dei mali della nostra società.

Queste sono le ragioni per le quali, onorevoli colleghi, sin da ora voglio esprimere la mia soddisfazione e quella del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo (dopo di me interverrà più autorevolmente il collega Di Bisceglie a nome del gruppo) per un provvedimento che cerca

di offrire una risposta equilibrata ai tre punti principali che compongono la complessa problematica dell'immigrazione. Accanto alla pur importante esigenza di sicurezza del territorio e dei cittadini, a sua volta strettamente legata al rispetto degli accordi del Trattato di Schengen, occorre infatti tutelare le possibilità di accesso al mondo lavorativo ed il riconoscimento dei diritti sociali e politici degli immigrati. In altre parole, si tratta di affermare innanzitutto il principio guida della progressiva parificazione del cittadino straniero con il cittadino italiano. Chi entra in Italia deve avere tutti i diritti: innanzitutto il diritto al lavoro. Ciò sarà garantito a partire dal sistema di assegnazione delle quote d'ingresso che consentiranno di assorbire la quantità di lavoratori immigrati necessaria al sistema economico nazionale.

A questo proposito, la legge in esame si segnala per una grande novità sia rispetto alla precedente che alle normative della maggioranza dei paesi di immigrazione: la presenza di una percentuale di ingressi per la ricerca diretta di un'opportunità di lavoro, che va ad aggiungersi a quella per conoscenza diretta e a quelle tramite *sponsor*. Questa è una soluzione estremamente interessante, che pone rimedio all'inefficienza di programmazione dei flussi presente nella legge Martelli che, pur prevedendo speciali liste di prenotazione, di fatto consentiva l'ingresso ai soli lavoratori che fossero chiamati nominativamente da un datore di lavoro disposto ad assumerli. In questo modo, invece, si consentirà ai lavoratori immigrati di cercare un incontro diretto con il potenziale datore di lavoro, spesso indispensabile per creare un rapporto di lavoro. Ciò appare ancora più importante alla luce delle ultime dinamiche rilevate nel mondo del lavoro, che stanno segnando la scomparsa di tutta una serie di lavori di bassa qualifica che i lavoratori italiani non trovano più conveniente svolgere e che potrebbero essere proficuamente svolti da lavoratori immigrati. È il caso degli addetti ai mattatoi, ad esempio, ma anche il

caso dei lavori agricoli temporanei come la raccolta dei pomodori e delle olive, o la vendemmia.

Ciò introduce un altro problema che come parlamentare meridionale mi trova molto attento, quello del caporalato, cioè dello sfruttamento della condizione di clandestinità dei lavoratori per imporre orari e compensi altrimenti inaccettabili. È assolutamente urgente che si vinca la piaga del caporalato, per esempio permettendo ai lavoratori stagionali di usufruire di permessi di soggiorno temporanei, ma occorre garantire loro il rinnovo automatico per la seguente stagione lavorativa.

Un altro diritto fondamentale da garantire è quello alla salute.

Il problema dell'accessibilità ai servizi socio-sanitari esistenti da parte degli immigrati presenti sul territorio nazionale ha finora risentito inevitabilmente della scarsa organicità della normativa vigente. Finalmente la proposta del Governo fornisce risposte adeguate ai bisogni reali di questi nuovi soggetti, tenendo in considerazione la complessità e la specificità del fenomeno. Mi riferisco, in particolare, all'estensione delle vaccinazioni e della profilassi internazionale a tutti gli stranieri presenti sul territorio nazionale, nonché alla diagnosi e cura delle malattie infettive, senza che il presentarsi in ospedale, anche se irregolare, comporti la segnalazione all'autorità di polizia. È una norma di grande spirito garantista, di civiltà — si badi — sia nei confronti dell'immigrato, che non deve barattare la sua salute con la sua libertà, sia nei confronti della società in genere, che ha interesse a che non vi siano focolai di infezione.

Diritto al lavoro, dunque, e diritto alla salute, ma anche diritto all'unità familiare e alla tutela dei minori, diritto all'istruzione e all'accesso agli alloggi di edilizia pubblica. È sui diritti sociali fondamentali che si gioca in tutto l'Occidente la delicata e importante partita dell'integrazione degli immigrati, che si realizza solo concedendo loro la possibilità di radicarsi nel territo-

rio, di inserirsi nei gruppi sociali esistenti, di partecipare attivamente alla vita associativa e politica del nostro paese.

A questo proposito merita attenta considerazione il diritto di voto. Vorrei innanzitutto esprimere la mia adesione all'iniziativa del Governo di stralciare l'articolo riguardante la concessione dell'elettorato attivo e passivo amministrativo agli immigrati, ciò non solo perché un'opposizione strumentale e ostruzionistica minacciava di far saltare l'intera riforma per impedire l'approvazione di tale norma, ma anche perché il dubbio di incostituzionalità che pesava sull'articolo riguardante il diritto di voto agli immigrati rischiava, se effettivamente accertato, di non portare a nulla. Resta però la preoccupazione di non vanificare, con il passare dei mesi, la straordinaria opportunità democratica che la norma contiene.

Il diritto di voto, onorevoli colleghi, pur di per sé non risolutivo rispetto ad una reale uguaglianza e rispetto alle concrete condizioni di vita e di lavoro, ha un grande valore sul piano simbolico rispetto all'integrazione multiculturale. Il percorso di accesso alla cittadinanza, che si realizza attraverso il passaggio dal permesso di soggiorno alla carta di soggiorno, trova il suo momento conclusivo nella concessione dell'elettorato attivo e passivo. Io credo infatti, come sostenuto anche da Habermas, che la sostanza del concetto di cittadinanza vada cercata nei diritti politici di partecipazione e di comunicazione. Ma nell'affermare con forza le ragioni di una politica dell'immigrazione per l'immigrazione, improntata alla solidarietà ed alla tutela delle garanzie individuali e collettive, occorre non perdere di vista l'esigenza di un'efficace normativa di regolamentazione e controllo del fenomeno.

Ho già detto che la sicurezza del territorio, intesa principalmente come sicurezza delle frontiere, è uno dei punti fondamentali per la realizzazione degli accordi del Trattato di Schengen. È questo, onorevoli colleghi, un momento di marcia spedita e convinta verso il traguardo di un'Europa unita sotto tutti i punti di vista, da quello monetario a

quello della politica estera. Non è pensabile, e tanto meno auspicabile, che l'Italia, tornata a tutti gli effetti tra i paesi in regola con il Trattato di Maastricht grazie ad un'attenta conduzione della politica economica e monetaria, resti fuori dagli accordi di libera circolazione europea. L'esigenza di sicurezza delle frontiere, legata al rispetto del Trattato di Schengen e coniugata al bisogno di regolamentare la presenza di immigrati extracomunitari all'interno del nostro paese, significa essenzialmente controllo dei flussi di ingresso, contrasto all'immigrazione clandestina ed al suo sfruttamento, maggiore severità verso gli extracomunitari che si rendano colpevoli di reati, attraverso la riforma delle norme riguardanti l'allontanamento dal territorio dello Stato dello straniero pericoloso per la società.

Per quanto riguarda le quote di ingresso, ho già parlato di tale novità, importante per la nostra economia. L'auspicio è che l'attuazione di questo strumento di speranza sia affidata, nel nostro paese e soprattutto nelle nazioni di emigrazione, ad istituzioni come ad esempio ambasciate e rappresentanze diplomatiche che sappiano gestirlo con efficacia e trasparenza. Si corre altrimenti il rischio di non risolvere il problema degli ingressi per lavoro e così alimentare anziché superare il mercato dell'immigrazione clandestina.

Vi è poi un ulteriore drammatico aspetto del problema: la situazione di migliaia e migliaia di donne e uomini in numerosi paesi del Mediterraneo, dell'Africa e dell'Asia è talmente disperata da costringere a cercare prospettive di sopravvivenza in altri paesi. Ciò introduce anche il tema della cooperazione internazionale che occorre sostenere come effettiva dimostrazione della solidarietà tra i popoli, ma anche come vero e proprio strumento di politica per il controllo dell'immigrazione. Ciò nonostante, nel caso in cui l'immigrazione clandestina dovesse verificarsi ugualmente, magari collegata al traffico internazionale di droga o di armi, bene avrebbe fatto il Governo a prevedere norme chiare per

respingere o espellere i clandestini. Sia chiaro, ciò dovrà avvenire sempre nel più assoluto rispetto delle garanzie della persona, punendo severamente coloro che di questo bieco traffico sono gli artefici per soldi.

È evidente — credo — che se l'immigrazione clandestina, che pur deve essere fermata per le ragioni già dette, può considerarsi una manifestazione di assoluto malessere economico, lo sfruttamento della stessa, il traffico di essere umani deve essere perseguito con la durezza necessaria e quindi sconfitto. Diversa poi e giustamente considerata è la posizione degli irregolari rispetto ai clandestini; infatti, pur se soggetti a provvedimento di allontanamento, hanno la possibilità di ricorrere contro l'espulsione e di chiarire la loro situazione.

Desidero ringraziare il Governo, in particolare i ministri dell'interno, onorevole Napolitano, e della solidarietà sociale, onorevole Turco, per aver finalmente presentato una riforma organica ed al passo con i tempi, vicina il più possibile alla nostra esigenza di giustizia sociale e di tutela per l'individuo e la collettività, ma al tempo stesso in linea con la normativa europea.

Voglio inoltre ringraziare la presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Jervolino Russo, ed il relatore, onorevole Maselli, che ha messo un supplemento d'animo in questa battaglia, per l'impegno profuso in favore dell'approvazione di una legge nella quale — come parlamentare della sinistra — ritrovo con viva soddisfazione tematiche e risposte alte contro il razzismo, nella direzione di una efficace e definitiva integrazione sociale e culturale.

Onorevoli colleghi, la responsabilità della nostra generazione è quella di creare condizioni che in futuro rendano possibile una convivenza civile e positiva. Ciò avverrà soltanto se avremo l'intelligenza e l'umiltà di renderci conto e di accettare che gli immigrati non rappresentano un problema di ordine pubblico da risolvere con la repressione, ma una straordinaria risorsa culturale oltre che umana, di cui

nel futuro non potremo non avere bisogno e che perciò dovrà essere valorizzata. In tale contesto è opportuno che la scuola ed il mondo della scuola nel suo complesso si pongano anche l'obiettivo di educare le giovani generazioni al rispetto delle differenze etniche, culturali e religiose. Da calabrese non posso non riaffermare ed apprezzare il valore della diversità, la ricchezza della diversità.

È noto, infatti, quanto e come la Calabria, attraverso i secoli, sia stata interessata al fenomeno delle migrazioni. La società calabrese è il frutto di una serie di sedimentazioni di civiltà diverse, ognuna delle quali ha lasciato le proprie tracce. Terra di passaggio, dunque, la Calabria, di scambi diversificati; anello di congiunzione tra occidente ed oriente, tra le diverse sponde del Mediterraneo, tra popoli e civiltà contrapposti; una terra che ha conosciuto per molti secoli l'influenza di una pluralità di culture che hanno contribuito a renderla duttile, complessa, culturalmente aperta.

Saremo capaci nel 2000 di ottenere quello che i nostri avi erano riusciti a realizzare secoli fa, facendo equilibratamente convivere tante diverse etnie? Assisteremo inerti, impreparati ed impauriti a questa migrazione di popoli che scuote il terzo mondo e trova l'area del Mediterraneo come naturale punto di confluenza socio-economica?

Ricordiamo che di questo sradicamento etnico di massa noi, cosiddetti occidentali, siamo in parte la causa. Sono i rapporti di sfruttamento coloniale prima e neocapitalista dopo che hanno fatto saltare gli equilibri che le civiltà dell'Asia e dell'Africa avevano mantenuto inalterati per secoli. Abbiamo dunque il dovere di trovare soluzioni responsabili ed equilibrate, come stiamo cercando di fare, con il provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

Per concludere voglio ricordare le parole di un grande scrittore molto polemico nei confronti della società italiana contemporanea, che qualche volta raggiungeva accenti profetici. Parlo di Pier Paolo Pasolini, il quale negli anni sessanta, in

occasione della consegna a Crotona di un premio, scriveva: « Alì dagli occhi azzurri, uno dei tanti figli dei figli, scenderà da Algeri su navi a vela ed a remi. Sbarcheranno a Crotona ed a Palmi a milioni, vestiti di stracci asiatici o di camicie americane. Subito i calabresi diranno: "Ecco i vecchi fratelli con i figli e il pane e il formaggio" ». Noi tutti dobbiamo imparare ad accogliere gli immigrati con il loro carico di dolore e di speranze, con il loro fardello di incognite, con le loro culture altre, diverse ma piene, ricche nella loro valenza umana, non dimenticando l'esodo dei nostri padri, costretti a lasciare in massa i nostri paesi per cercare lavoro in terre lontane, spesso tutt'altro che ospitali.

Proprio per questa nostra storia, remota e recente, oltre che per cultura, morale e civiltà, non possiamo che essere sensibili al fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria, da regolare con le nuove norme della legge in discussione, ottimamente elaborata dal Governo, manifestando ampia comprensione umana ai tanti immigrati che ormai popolano i nostri centri grandi e piccoli e rifuggendo da atteggiamenti di chiusura e di discriminazione, o peggio di razzismo, che purtroppo si vanno registrando in diverse zone del paese ed in alcuni settori, fortunatamente minoritari, di questa stessa aula (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Aprile 1997: Patric, 34 anni, ucciso a coltellate dall'albanese Artur Udia. Maggio 1997: ragazza albanese di 20 anni sgozzata dal racket albanese nel centro storico di Vicenza. Ragazza di 21 anni picchiata, rapinata e violentata ripetutamente per ore dagli albanesi Gini e Arben Mirela, 19 anni, uccisa a coltellate dal racket albanese perché rifiutava di prostituirsi. Famiglia Paparello massacrata di botte da un albanese. Prostituta albanese di 19 anni

squartata e feto gettato nel fosso per punirla in quanto rimasta incinta sul « lavoro ». Luglio 1997: Eleonora, ragazza di 22 anni, rapita, picchiata e violentata da due albanesi. Barbone picchiato a sangue da due albanesi. Francesca, 21 anni, picchiata ed obbligata a prostituirsi da albanese; Wanda, ragazza di 21 anni, sgozzata da marocchino; Mirela, 14 anni, violentata e costretta a prostituirsi dal racket degli albanesi.

Agosto 1997: Tamara e Diana, ragazze di 23 anni, stuprate e squartate da macedone; Angela, 84 anni, sgozzata da tunisino; ragazza milanese di 14 anni violentata a Rimini da marocchino; ragazza francese di 20 anni violentata a Riccione da extracomunitari...

ROSANNA MORONI. Ma non ti vergogni? Parla anche di quello che succede tra italiani!

ORESTE ROSSI. Settembre 1997: bimbo di 12 anni violentato da cingalese; Lucia, 75 anni, sgozzata da tunisino.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quelli che ho appena elencato sono solo alcuni dei tanti casi di violenza verificatisi nel nostro paese a causa di cittadini extracomunitari irregolarmente presenti. Significa che queste persone, se il nostro Stato funzionasse, non potrebbero e non avrebbero potuto compiere i reati che, invece, purtroppo hanno compiuto.

Un Governo debole e forze dell'ordine che non possono intervenire seriamente per carenza di leggi e direttive adeguate sono responsabili di questi orribili crimini.

Nonostante tutto il ministro Napolitano ha dichiarato pubblicamente: gli extracomunitari sono indispensabili al nostro paese.

L'onorevole collega relatore, che ho sentito l'altro giorno, ha aggiunto (cito tra virgolette): « L'atto che andiamo oggi a discutere è fondamentale nella storia del nostro paese, anzi epocale ».

Caro Presidente, ministri, membri di maggioranza, caro relatore, vi auguro di cuore che non succedano fatti come quelli

riportati ai vostri familiari, non per voi ma ovviamente per loro!

Vi ritengo però responsabili nei confronti di tutti coloro che sono stati colpiti da persone che voi non dovevate lasciare né venire né restare in Italia.

Chiedo a questa Camera, per rispetto di quelle famiglie colpite da lutti causati dalla negligenza e dalla incapacità del Governo di gestire il problema degli extracomunitari, un minuto di silenzio (*Il deputato Oreste Rossi sospende il suo intervento — I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Vada avanti, cortesemente, altrimenti sono costretto a toglierle la parola.

ORESTE ROSSI. La ringrazio, Presidente, ma procedo: credo bastino anche trenta secondi di silenzio...

PRESIDENTE. Vada avanti!

ORESTE ROSSI. ...per coloro che hanno sofferto a causa vostra!

PRESIDENTE. A causa vostra?!

ORESTE ROSSI. Presidente, non sto offendendo nessuno.

PRESIDENTE. Quando dice « a causa vostra », va dalla Presidenza ad altri!

ORESTE ROSSI. È mia opinione politica!

PRESIDENTE. Sarò forse responsabile dei mali del mondo, ma non vedo quale sia la responsabilità oggettiva!

ORESTE ROSSI. Presidente, ho detto « vostra » e non « sua ».

PRESIDENTE. Vada avanti!

ORESTE ROSSI. Comunque, la ringrazio per la dimostrazione di cordoglio!

Anche se il tempo contingentato non mi permette di farlo in modo completo — questa è un'altra dimostrazione della democrazia che vige in questa Camera — voglio analizzare punto per punto il disegno di legge, oggi atto Camera 3240, predisposto dal Governo, che reca disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

A parere della lega nord per l'indipendenza della Padania, questo disegno di legge, se dovesse essere approvato dal Parlamento, lascerebbe in balia di delinquenti di ogni razza, favorendone addirittura l'integrazione, il paese.

Negli ultimi anni si è fatto un gran parlare degli immigrati extracomunitari che, a detta di associazioni culturali legate alla sinistra, di parte della Chiesa, del braccio politico della Chiesa e dell'attuale Governo, sono strumento indispensabile della nostra società.

Fornisco semplicemente un'informazione ai colleghi. Nello Stato della Città del Vaticano è in vigore una legge che riguarda l'accesso degli stranieri non cittadini vaticani. L'articolo 12 di tale normativa recita: « Coloro che non siano cittadini vaticani per accedere alla Città del Vaticano debbono munirsi di un permesso, secondo un modulo da stabilirsi con provvedimento del governatore. Per giusti e gravi motivi da apprezzarsi insindacabilmente dai funzionari o agenti suindicati il permesso può essere rifiutato. Il permesso ha effetto per rimanere nella Città del Vaticano soltanto per le ore stabilite con provvedimento del governatore ».

L'articolo 14 recita: « Chi non sia cittadino vaticano per soggiornare nella Città del Vaticano oltre l'orario indicato nel penultimo comma dell'articolo 12 deve ottenere l'autorizzazione del governatore o dell'ufficio all'uopo delegato. Coloro che si trovano nella Città del Vaticano senza le autorizzazioni previste negli articoli precedenti o dopo che esse siano scadute o revocate possono essere espulsi anche con la forza pubblica ». E poi qualcuno che rappresenta il braccio politico della Chiesa (di certo non i preti o i missionari,

che meritano tutto il nostro rispetto) pretende che l'Italia diventi la culla di tutte le civiltà del terzo mondo!

Nell'introduzione al nuovo disegno di legge del Governo, che si intitola «Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» e reca la firma di Prodi, Turco, Dini, Napolitano, Flick, Ciampi, Bindi, Berlinguer, Treu e Bassanini, si può leggere: «Il mercato del lavoro italiano, così come quello dei paesi europei più avanzati, è un mercato largamente segmentato, nel quale si manifesta per molteplici mansioni e attività una domanda cui non corrisponde disponibilità di manodopera nazionale. Gli esempi sono troppo noti perché debbano essere qui richiamati. Si può addirittura parlare di settori economico-produttivi che sono stati in anni recenti rivitalizzati dagli stranieri».

Le assurdità riportate in questo enunciato sono palesi. Gli italiani non fanno più figli proprio perché c'è un altissimo tasso di disoccupazione. I problemi economici che attanagliano le famiglie italiane non si risolvono certo importando milioni di extracomunitari che, se trovano lavoro, lo rubano ad un lavoratore italiano e, se non lo trovano, per mangiare sono obbligati a delinquere. L'affermazione riportata che vi sono posti di lavoro che gli italiani rifiutano è palesemente falsa: tutti conosciamo persone bisognose disponibili a qualunque tipo di attività!

Mi auguro che l'affermazione (torno a citare dal disegno di legge) «una politica di integrazione e di riconoscimento di diritti nei confronti degli extracomunitari è decisiva per il futuro della convivenza civile in Italia, in una prospettiva di crescita dei tratti multietnici e multiculturali della nostra società» non si trasformi in un obbligo di matrimonio con stranieri di colore, sulla falsariga di quello che gli invasori cinesi hanno fatto nel Tibet occupato.

Voglio ora analizzare le «provvidenze divine» e le regalie, i diritti che questo disegno di legge del Governo Prodi fa cadere a pioggia sui cittadini extracomunitari, siano essi legali o illegali. Per non

essere accusato di interpretazioni personali riporterò passi integrali del disegno di legge stesso. Si legge: «Garanzie per l'immigrato legale di poter passare da una condizione di temporaneità ad una di maggiore stabilità mediante la previsione di strumenti nuovi come la carta di soggiorno; di vedere tutelato il diritto a salvaguardare la propria famiglia o a costruirne una nuova; di ottenere il riconoscimento di diritti di cittadinanza quali i diritti alla salute, all'istruzione, ai servizi sociali, alla rappresentanza e al voto amministrativo. Relativamente all'articolo 2 va precisato che i diritti fondamentali della persona umana sono riconosciuti indiscriminatamente, nel territorio dello Stato, compresa la linea di frontiera, a tutti gli stranieri indipendentemente dalla regolarità o meno dell'ingresso o del soggiorno. È invece agli stranieri regolarmente soggiornanti che si assicura pienezza di diritti in materia civile nell'ambito della disciplina della legge e delle convenzioni internazionali, fino a configurare uno *status* particolare, comprendente la facoltà di partecipare alla vita pubblica a livello locale per gli stranieri in possesso della carta di soggiorno disciplinata dall'articolo 7. La carta consentirà allo straniero l'ingresso e il reingresso nel territorio dello Stato in esenzione dalle norme sul visto, lo svolgimento di ogni attività lecita, l'accesso ai servizi erogati dalla pubblica amministrazione e il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni comunali e circoscrizionali. La carta di soggiorno costituisce pertanto uno strumento essenziale per consolidare il percorso di cittadinanza prefigurato dalla nuova normativa. Accanto ad alcune norme di principio, il diritto a mantenere o a riacquistare le proprie relazioni familiari è tutelato in maniera piena a favore degli stranieri regolarmente soggiornanti per un periodo congruo, per lavoro autonomo, per studio, per motivi familiari, per residenza elettiva o per asilo umanitario».

La possibilità per gli extracomunitari di accedere a qualunque attività lavorativa, anche autonoma, comporterà indub-

biamente una diminuzione delle possibilità per il cittadino italiano di trovare lavoro. In particolare, se consideriamo circa un milione di stranieri regolarmente soggiornanti in Italia e un ulteriore milione sanati con il presente decreto, raggiungiamo il considerevole numero di due milioni di individui con diritto a trasferire in Italia la propria famiglia. Preso atto che in pochissimi paesi del cosiddetto terzo mondo esiste un sistema di anagrafe credibile e in base alla possibilità per i nuovi venuti di utilizzare in pieno le leggi italiane, si può intuire facilmente come la stragrande maggioranza di questi individui potrà con autocertificazione accreditarsi figli, mogli, mariti e parenti vari inesistenti.

Tutto ciò in dispregio alla serietà ed alla correttezza.

Dati alla mano, se ogni extracomunitario regolarizzato si farà raggiungere da tre parenti, veri o falsi che siano, nell'arco di pochi anni il loro numero passerà a circa otto milioni. Attenzione però, la catena di sant'Antonio non finirà qui; i nuovi venuti, una volta regolarizzati, potranno farsi raggiungere dai loro parenti. Nulla ci impedisce di pensare che molti di questi nuovi poveri andranno ad ingrossare le fila della prostituzione, della malavita organizzata, della manovalanza in nero.

Passiamo ora alla parte peggiore — se così si può dire — del disegno di legge. Proprio in considerazione di ciò, la revoca della carta di soggiorno, come l'espulsione nei confronti di coloro che ne sono in possesso, può avvenire solo per gravi motivi. L'espulsione è eseguita con accompagnamento immediato alla frontiera in casi limitati (espulsione per motivi di ordine pubblico e sicurezza nazionale, espulsioni già disposte e rimaste indebitamente ineseguite). Negli altri casi, l'espulsione è adottata mediante intimazione a lasciare il territorio nazionale entro 15 giorni.

In tutti i casi è assicurata la possibilità di ricorrere al giudice, con diritto al patrocinio gratuito dei non abbienti. La quantificazione degli oneri riguarda il

rimborso degli onorari spettanti ai difensori nonché l'autorizzazione di eventuali spese per consulenze ed interpretariato.

Per quanto specificatamente riguarda la misura prevista dall'articolo 12, tendente ad assicurare l'effettività delle espulsioni disposte con accompagnamento alla frontiera e dei respingimenti, si prevede il trattenimento dell'interessato in appositi centri. La misura può essere disposta, nei casi tassativamente indicati dalla legge, quando è impossibile procedere con la necessaria immediatezza all'esecuzione dell'espulsione o del respingimento. I centri di permanenza ed assistenza temporanea a tal fine previsti, gestiti a cura dell'amministrazione dell'interno, sono comunque estranei al circuito penitenziario, tant'è che è assicurata, oltre all'assistenza, anche la libertà di comunicazione con l'esterno. La misura del trattenimento può avere durata massima di venti giorni ed è prorogabile per ulteriori dieci giorni qualora sia imminente l'eliminazione dell'impedimento all'espulsione o al respingimento. Trascorso tale termine il provvedimento perde efficacia.

Tutti gli stranieri, donne, uomini, minori, che intendono sottrarsi alle condizioni di sfruttamento nelle quali sono costretti a vivere, non incorreranno nell'espulsione, ma potranno usufruire di un permesso di soggiorno e partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. Di fatto, diventerà praticamente impossibile espellere dal territorio nazionale gli extracomunitari che hanno compiuto gravi reati per due motivi. Innanzitutto perché potranno essere espulsi solo coloro che avranno compiuto gravi reati; in secondo luogo perché a seguito di ricorso, completamente a spese dello Stato, il procedimento di espulsione si potrà eseguire solo se il magistrato darà parere favorevole entro il tempo massimo di trenta giorni, fatto ovviamente impensabile considerata la lentezza della giustizia nel nostro paese. Particolare stranezza riveste la norma che prevede la detenzione dei cittadini extracomunitari che si sono macchiati di reati — ribadisco, gravi — anziché nelle carceri in centri di per-

manenza e di assistenza estranei al circuito penitenziario in cui, si legge sul disegno di legge, deve essere garantita anche la libertà di comunicazione con l'esterno.

Gravissimo il paragrafo che prevede che tutti gli illegali che si dichiarano sfruttati (dalle prostitute agli spacciatori, ovviamente tutti sfruttati dal *racket*) hanno d'ufficio diritto al permesso di soggiorno oltre al programma di assistenza e integrazione sociale. Appare ovvio che quasi tutti gli illegali presenti in Italia potranno dichiararsi vittime di sfruttatori. La nostra polizia, i nostri carabinieri, preso il « magnaccia » o il picchiatore di turno o il picchiatore di prostitute, non potranno arrestarlo, ma dovranno metterlo in un centro di accoglienza dove potrà comunicare liberamente con l'esterno. Noi poi, bravi Pantalone, dovremo pagargli l'avvocato, il consulente e l'interprete; il magistrato entro trenta giorni dovrà anche rispondere altrimenti dovremo liberarlo. Signori miei, sono diritti, questi? A me sembrano un'offesa al cittadino, ovviamente al cittadino onesto.

Il titolo V disciplina gli effetti più rilevanti nella definizione di una condizione di godimento dei cosiddetti diritti civili o diritti di cittadinanza per lo straniero presente in territorio italiano. Il capo I, in materia di assistenza sanitaria, prevede l'equiparazione, ai fini assistenziali e contributivi, dei lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti ai cittadini italiani che si trovano nella medesima condizione. Tuttavia, anche ai non iscritti al servizio sanitario nazionale ed agli stranieri in posizione irregolare viene garantito il diritto alle cure urgenti ospedaliere per malattie, infortuni e maternità. In quest'ultima parte del disegno di legge si prevede una serie di regole ad esclusiva tutela ed interesse dei cittadini extracomunitari presenti in Italia. In particolare, si prevede pieno diritto all'assistenza sanitaria e contributiva, alla casa, all'apprendimento della lingua italiana, all'integrazione nelle scuole medie, ai corsi di formazione del personale, al riconosci-

mento dei titoli di studio rilasciati nei paesi di provenienza, addirittura, poi, al diritto di voto.

In Italia — cari membri del Governo — abbiamo pensionati e invalidi che percepiscono pensioni che non permettono loro il minimo vitale, eppure si devono pagare anche le medicine; ne sa qualcosa l'onorevole Bindi, che vuole addirittura tassare i ricoveri in pronto soccorso. E in queste condizioni, il Governo, questo Governo va a regalare piogge di miliardi agli stranieri.

PRESIDENTE. Onorevole Oreste Rossi, per correttezza devo ricordarle che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha a disposizione ancora dieci minuti: o li utilizza tutti lei, oppure deve avviarsi a concludere.

ORESTE ROSSI. Concludo, non si preoccupi.

È bene che gli studenti comincino anche a preoccuparsi e ad occuparsi di politica in modo attivo: se passerà la norma relativa al riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dai paesi extracomunitari, per i nostri laureati e diplomati non ci sarà più alcuna possibilità di lavoro. Basti pensare con quanta facilità dal terzo mondo possono arrivare lauree e diplomi falsificati o di basso profilo.

Migliaia di famiglie italiane vivono in situazioni di totale emergenza abitativa e da anni sperano di diventare assegnatarie di casa popolare: anche per loro, grazie a queste norme, non ci saranno più possibilità. Vero, caro Bertinotti?

Tra l'altro, nella relazione che accompagna il disegno di legge scrivete che solo il 10 per cento dei lavoratori stranieri legalmente presenti sul territorio è attivo nel Mezzogiorno: il 90 per cento — lo scrivete voi — è attivo in Padania! Quindi, quello che voi volete realmente è semplicemente colonizzare la Padania.

La lega nord per l'indipendenza della Padania farà quanto nelle sue possibilità per fermare questo disegno di legge che, se dovesse essere approvato dalle Camere, porterà il nostro paese verso una situazione di degrado ed emergenza totale. Mi